

GLI IMMIGRATI E LE PAURE STRUMENTALI

Pubblichiamo l'intervento che ci ha inviato, sul tema immigrazione e sicurezza, un gruppo di sacerdoti e laici bergamaschi: don Biagio Ferrari, don Fausto Rosmini, don Davide Rota, Siro Ferrari, don Mario Marossi, don Adriano Peracchi, Silvio Pacati, Antonella Fermi, don Osvaldo Belotti, Cinzia Pagani

Nelle passate settimane si è verificata una coincidenza singolare: mentre a Betlemme il Papa si faceva pellegrino di pace e di riconciliazione e esplorava i muri di cemento che dividono la vita e contrappongono le coscienze degli abitanti di quella terra, nel nostro Parlamento veniva approvato un «pacchetto sicurezza» che è motivo di preoccupazione. Non è un caso infatti che i provvedimenti del governo su immigrazione e ordine pubblico abbiano suscitato un ampio dibattito nell'opinione pubblica nazionale e locale e provocato la netta presa di posizione d'allarme o di vero e proprio dissenso da parte di organismi internazionali come Onu ed EuroParlamento.

Ai gruppi, associazioni, partiti e singoli cittadini che hanno già fatto sentire la loro voce, vorremmo unire anche la nostra, ovvero quella di un gruppo di preti e laici della diocesi di Bergamo da tempo impegnati in quegli ambiti che i recenti provvedimenti governativi intendono regolamentare. Anzitutto non intendiamo negare - sarebbe impossibile del resto - che il fenomeno migratorio abbia messo in atto nella nostra società un processo di profonda trasformazione di cui non si vede l'esito finale e abbia purtroppo provocato fenomeni di illegalità e delinquenza.

Neppure neghiamo che tutto ciò abbia contribuito ad aumentare nella società italiana la sensazione di insicurezza e a esasperare i timori di sempre più vasti settori della popolazione, con la conseguenza di una crescente insofferenza, ostilità e chiusura nei confronti dello straniero.

L'ECO DI BERGAMO

ANNO 129 - N. 159

GIOVEDÌ 11 GIUGNO 2009

Fondato nel 1880

SEGUE DALLA PRIMA

L'allarmismo che non aiuta a capire l'immigrazione

Segue da pagina 1

Così pure ritenziamo che la reazione di paura e di ostilità di fronte al fenomeno di un'immigrazione massiccia nuovo per l'Italia, non vada liquidata con facili moralismi o accuse superficiali di razzismo e intolleranza: la richiesta di sicurezza è giustificata ed è doverosa che la legalità sia rispettata da parte degli stranieri che vogliono integrarsi nella società italiana.

Ciò che ci preoccupa è che le paure e i sospetti di una parte sempre più vasta di popolazione siano esasperati o - peggio ancora - strumentalizzati da chi è chiamato a capire i problemi per trovare la soluzione o per tentare almeno di fare i conti con un mondo in rapida e profondo cambiamento. Anche perché il fenomeno migratorio attuale non è stato provocato dai governi dei paesi poveri, ma è il risultato imprevisto di quella globalizzazione che sono stati i paesi ricchi a inventare e imporre a livello mondiale. Negli stessi paesi ricchi che non esitano a scatenare «guerre umanitarie» per la difesa dei diritti umani al proprio estero (Iraq, Afghanistan, ecc.), ma «dimenticano» di applicarli al proprio interno se i diritti riguardano gli stranieri, i poveri, i diversi e coloro che (il più delle volte a torto) so-

no considerati una minaccia alla legalità o alla sicurezza.

Anche perché la legalità e la sicurezza non devono essere gamate a scapito del dovere di solidarietà da parte di chi possiede i principi morali e i mezzi economici necessari per esercitarla e dal diritto al rispetto nei confronti di chi non ha né gli uni né gli altri. Per questo non contestiamo il diritto/dovere della politica di legiferare su questa materia, ma non ci sentiamo di condividere il tono allarmistico di provvedimenti che, invece di risolverli, rischiano di peggiorare problemi di grande complessità, che esigeranno ponderatezza e riflessione.

Inoltre sembra che una parte crescente della società e della classe politica abbia dimenticato come la pur tanto vituperata democrazia italiana sia stata capace di affrontare e vincere sfide epocali: dalla ricostruzione e post-bellica, allo sviluppo del sud, dagli anni di piombo alle sfide della mafia... senza cedere alla paura e alla necessità di leggi speciali.

Ci rifiutiamo infatti di credere che gli italiani abbiano un arcaico le risorse morali, e spirituali e materiali che in passato hanno consentito di guardare in faccia con coraggio i problemi e di prendere decisioni non sulla spinta della paura, ma col coraggio della giustizia e la lungi-



Donne straniere al mercato della Malpensa

gimiranza della verità.

Ci rifiutiamo di credere che il nostro popolo abbia perso il senso di quel bene comune che secondo la pratica cristiana ha una radice in una solidarietà condivisa e comune di vita, anche perché questa impressione negativa è smentita dalla realtà dei tanti passi, parrocchie, oratori, gruppi, associazioni, società che dell'accoglienza e integrazione di stranieri, poveri e diversi fanno efficace pratica quotidiana. Per non parlare dell'esercito silenzioso e spesso ascoltato di chi - e sono tanti! - si impegna a soccorrere, accogliere, integrare e promuovere coloro che tanta paura sembrano ispirare alla gente d'oggi. Alla luce di tutto questo

non possiamo evitare di rivolgere a noi stessi e a chi di dovere alcune domande:

1) In momenti di difficoltà e di crisi come quelli che stiamo vivendo, è utile e ragionevole lasciarsi guidare dalle paure? Prendere provvedimenti solo sulla spinta dell'urgenza? Non sarebbe più logico mettere in conto le capacità di visione e il coraggio per compiere scelte più lungimiranti e davvero risolutive?

2) Non sarà che i toni allarmistici di questi provvedimenti contribuiscono a non risolvere i problemi, ma solo ad allarmare di più, paure e preoccupazioni? A interrogare la gente invece di aiutarla? Quanto alla politica, il suo con-

tributo non è forse quello di contribuire a risolvere i problemi invece di limitarsi a cavalcarne la protesta?

3) Dopo aver introdotto il reato di clandestinità, perché non introdurre anche quello di povertà? Come si fa a non capire che chi si trova ai margini, difficilmente può rientrare nella legalità se non lo si aiuta, se nessuno è disposto a dargli una mano anche attraverso provvedimenti amministrativi e di legge...

Ci rendiamo perfettamente conto che né le buone intenzioni, né le prediche bastano a risolvere problemi di così grande complessità, ma abbiamo il dovere di credere che non sia inutile, anzi sia doveroso da parte di tutti gli uomini e le donne di buona volontà il tentativo di affrontarli. Ce lo impone la fede cristiana che professiamo, ma anche la comune appartenenza all'umanità, che viene prima di ogni differenza di razza, lingua, cultura e religione.

**Don Biagio Ferrari
don Fausto Rosmini
don Davide Rota
Siro Ferrari
don Mario Marossi
don Adriano Peracchi
Silvio Pacati
Antonella Fermi
don Osvaldo Belotti
Cinzia Pagani**